



“BEATI COLORO CHE CREDONO ” IN CAMMINO CON LUI

COMUNITÀ PARROCCHIALE “S. FRANCESCO D’ASSISI” AL CARMINE – GIARRE. TEL. 095/931533 FAX
095/7610576

www.parrocchiasanfrancescodiassisi2.191.it – sandia08@parrocchiasanfrancescodiassisi2.191.it

ANNO 36° N°2/ 352– OTTOBRE – 2012

L’ANNO DELLA FEDE

CONSEGUENZA ED ESIGENZA POSTCONCILIARE

<< Alla luce di tutto questo – scrive Benedetto XVI ne *“La porta della Fede”* – ho deciso di indire un *“Anno della Fede”*. Non è la prima volta che la Chiesa è chiamata a celebrare un anno della Fede. Il mio onorato predecessore il servo di Dio Paolo VI ne indisse uno simile nel 1967, per fare memoria del Martirio degli Apostoli Pietro e Paolo nel diciannovesimo centenario della loro testimonianza suprema. Lo pensò come un momento solenne perché in tutta la Chiesa vi fosse **“un’autentica e sincera professione della medesima Fede”**; egli, inoltre, volle che questa venisse confermata in maniera **“individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca”**. Pensava che in tal modo la Chiesa intera potesse riprendere **“esatta coscienza della sua fede, per ravvivarla, per purificarla, per confermarla, per confessarla”** >>.

Il nostro Vescovo ha inaugurato l’Anno della Fede l’11 ottobre u.s. con l’assemblea diocesana nella Basilica di San Sebastiano, con la celebrazione della S. Messa in Cattedrale e con la consegna delle **“Indicazioni Pastorali”**. A questa inaugurazione eravamo presenti il parroco e due laiche.

In parrocchia abbiamo aperto l’Anno della Fede, domenica 14 ottobre con la rinnovazione delle promesse battesimali in tutte e cinque le S. Messe, dando il mandato ai catechisti e consegnando il catechismo ai fanciulli di primo anno di catechesi.

COME CELEBRARE L’ANNO DELLA FEDE?

a) Conoscendo e facendo conoscere i documenti conciliari.

<<Per alcuni aspetti, - scrive Benedetto XVI – il mio venerato predecessore vide questo Anno come una **“conseguenza ed esigenza postconciliare”**, ben cosciente delle gravi difficoltà del tempo, soprattutto riguardo la professione della vera Fede ed alla sua retta interpretazione. Ho ritenuto che far iniziare l’Anno della Fede in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II possa essere un’occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri Conciliari, secondo le parole del Beato Giovanni Paolo II, **“non perdono il loro valore né il loro smalto. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata e assimilati come testi qualificati e normativi del magistero, all’interno della Tradizione della Chiesa ... Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande Grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre”**. Io pure intendo ribadire con forza quanto ebbi ad affermare a proposito del Concilio pochi mesi dopo la mia elezione a Successore di Pietro: **“se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa”** >>.

b) Facendosi carico di tutto ciò che attiene alla vita della propria comunità parrocchiale.

Il secondo dovere di tutti, presbiteri e fedeli laici, è **quello di farsi carico**, con il massimo senso di responsabilità, **di tutto ciò che attiene alla vita della propria comunità di fede**, mettendo in atto le proprie competenze, i propri carismi, vincendo ogni sorta di pigrizia pastorale che è nemica della condivisione fraterna, e cercando sempre con rispetto e determinazione le vie del dialogo intraecclesiale tra carismi diversi. Non dobbiamo dimenticare che ogni comunità di Fede è chiamata a vivere la logica e i dinamismi di una famiglia con tutte le sue caratteristiche.

c) Pregando senza stancarsi mai.

Il terzo compito che grava sulle spalle di tutti, nessuno escluso, è **quello della preghiera**, appunto perché sappiamo che solo un potente intervento di Dio in questa Chiesa potrà smuoverla dalle sue paure e dalle sue incertezze e orientarla verso traguardi più ariosi e fiduciosi. Pregare comporta avere fede che tutto è possibile a Dio, a quel Dio che ha suggerito al Beato Giovanni XXIII di aprire un’Assise conciliare per il bene della Chiesa e oggi può donare alla Chiesa la presenza di autentici profeti disposti a pagare di persona pur di vedere la Chiesa camminare sulle vie delle sane novità che il Vaticano II non ha mancato di indicare.

d) Utilizzando il Catechismo della Chiesa Cattolica pubblicato a 30 anni dall’apertura del Concilio.

Il Catechismo è “**un’esposizione della Fede della Chiesa e della dottrina cattolica, attestate o illuminate dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione apostolica e dal Magistero della Chiesa.** Io lo riconosco – afferma Giovanni Paolo II nella introduzione – come uno **strumento valido e legittimo** al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l’insegnamento della Fede”.

“Questo Catechismo viene offerto **ai Pastori** della Chiesa perché serva loro come testo di riferimento sicuro e autentico per l’insegnamento della dottrina cattolica. Viene pure offerto a **tutti i fedeli** che desiderano approfondire la conoscenza della ricchezze inesauribile della salvezza e **ad ogni uomo** che ci domandi ragione della speranza che è in noi e che voglia conoscere ciò che la Chiesa Cattolica crede”. (Cfr CCC pag.14)

CREDO IN GESU’ CRISTO - RIVELATORE DEL PADRE

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37).

Con viva partecipazione volgiamo adesso il nostro sguardo a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l’amore di Dio. Sul tema dell’amore mi sono soffermato nella Enciclica *Deus Caritas est*, mettendo in rilievo le sue due forme fondamentali: *l’Agape e l’Eros*.

Il termine *agape*, molte volte presente nel Nuovo Testamento, indica l’amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell’altro; la parola *eros*, denota invece l’amore di chi desidera possedere ciò che gli manca e anela all’unione con l’amato. L’Amore di cui Dio ci circonda è senz’altro *agape*. In effetti, può l’uomo dare a Dio qualcosa di buono che Egli già non possenga? Tutto ciò che l’umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto. Ma l’amore di Dio è anche *eros*. Nell’Antico Testamento il Creatore dell’universo mostra verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione. Il profeta Osea esprime questa passione divina con immagini audaci come quella dell’amore di un uomo per una donna adultera (cfr. 3,1 – 3); Ezechiele, per parte sua, parlando del rapporto di Dio con il popolo di Israele, non teme di utilizzare un linguaggio ardente e appassionato (cfr. 16, 1 – 22). Questi testi biblici indicano che l’*eros* fa parte del cuore stesso di Dio: l’Onnipotente attende il “sì” delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa. Purtroppo fin dalle sue origini l’umanità, sedotta dalle menzogne del maligno, si è chiusa all’amore di Dio, nell’illusione di una impossibile autosufficienza. (cfr. Gn 3,1- 7). Ripiegandosi su se stesso, Adamo si è allontanato da quella fonte della vita che è Dio stesso, ed è diventato il primo di **“quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita”** (Eb 2, 15). Dio, però, non si è dato per vinto, anzi il “no” dell’uomo è stato come la spinta decisiva che l’ha indotto a manifestare il suo amore in tutta la sua forza redentrice.

È nel mistero della Croce che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre Celeste. Per riconquistare l’amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d’amore e di libertà del nuovo Adamo. Ben si può allora affermare, con San Massimo il Confessore, che Cristo **“morì, se così si può dire, divinamente, poiché morì liberamente”**.

Nella croce si manifesta l’*eros* di Dio per noi. *Eros* è infatti – come si esprime lo Pseudo Dionigi – quella forza **“che non permette all’amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all’amato”**. Quale più **“folle eros”** di quello che ha portato il Figlio di Dio di unirsi a noi fino al punto di soffrire le conseguenze dei nostri delitti?

Guardiamo a Cristo trafitto in Croce! È Lui la rivelazione più sconvolgente dell’Amore di Dio, un amore in cui *eros e agape*, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l’amore della sua creatura: Egli ha sete dell’amore di ognuno di noi. L’Apostolo Tommaso riconobbe Gesù come **“Signore e Dio”** quando mise la mano nella ferita del suo costato. Non sorprende che, tra i Santi, molti hanno trovato nel Cuore di Gesù l’espressione più commovente di questo mistero di Amore.

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”.

Guardiamo con fiducia al costato trafitto di Gesù, da cui sgorgarono **“sangue ed acqua”** (Gv 19, 34)! I Padri della Chiesa hanno considerato questi elementi come simboli dei sacramenti del **Battesimo** e della **Eucarestia**. Con l’acqua del battesimo, grazie all’azione dello Spirito Santo, si dischiude a noi l’intimità dell’amore trinitario. Memori del nostro Battesimo, siamo esortati a uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all’abbraccio misericordioso del

Padre. Il sangue, simbolo dell'amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: ***“l'Eucarestia ci attira nell'atto oblativo di Gesù ... veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione” (Deus Caritas est, 13).*** Contemplare ***“Colui che hanno trafitto”*** ci spingerà in tal modo ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla dignità dell'essere umano; **ci spingerà, in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento della persona ed ad alleviare i drammi della solitudine e dell'abbandono di tante persone.**

Benedetto XVI in La Gioia della Fede pagg 35 – 39.